

PATRIZIA NOCE BOTTONI, *Il romanzo gotico di Francesco Mastriani*, Franco Cesati Editore, Firenze 2015, pp. 224, € 23,00.

Il volume di Patrizia Noce Bottoni analizza la presenza di elementi gotici nella narrativa di Francesco Mastriani mediante l'individuazione di scene terrificanti e di un variegato repertorio di figure mostruose.

Nell'*Introduzione* l'autrice ricorda che molte opere del romanziere napoletano furono pubblicate sulle pagine di vari periodici tra cui l'«Omnibus», il «Roma», «Il Sibilo» e «Il pungolo». Inserita nel genere appendicistico, solitamente ritenuto estraneo alla «poesia "vera" e "universale"»¹, la produzione mastrianesca è stata a lungo poco studiata dalla critica. Tuttavia, ha suscitato l'interesse di un lettore attento come Benedetto Croce che ha espresso un parere alquanto positivo su di essa, insieme all'invito a leggere con maggiore attenzione i numerosi libri che la compongono². Tra coloro che hanno risposto all'appello del noto critico, Antonio Palermo è stato uno dei primi ad evidenziare i debiti dell'autore partenopeo nei confronti del romanzo gotico, rilevando nelle sue opere la trascrizione puntuale di alcune scene dall'*Italian* della Radcliffe, l'impiego frequente dell'archetipo della «bella perseguitata», il gusto per le atmosfere lugubri e tenebrose e il ricorso al meccanismo dell'agnizione³. Il testo della Bottoni, ponendosi sulla scia di tali considerazioni, intende approfondire un aspetto della scrittura di Mastriani ancora poco indagato. La studiosa prende in esame un *corpus* di nove romanzi scritti tra il 1851 e il 1881 in cui scene di tortura, di delitti efferati, di stupri, di orrori e patimenti «descrivono un grandioso quadro della mostruosità»⁴ che l'autore rappresenta «per assolvere al compito che egli riconosceva per sé: emozionare intrattenendo». Bottoni definisce lo scrittore partenopeo un «fabbricatore di paure» che, ispirato da quel «gusto per il bello negativo» che Burke riteneva «sublime»⁵, mette in scena il terrore adoperando diverse «tipologie di mostruosità» e di «orrore» sapientemente indagate nel volume.

Nel primo capitolo l'analisi della macchina gotica di Mastriani prende le mosse dalle definizioni del «fantastico» e del «gotico» fornite da Todorov e da Punter per poi osservare l'influenza del romanzo inglese del Settecento e del *feuilleton* francese nella narrativa del nostro appendicista. Dalle riflessioni sorte in Francia intorno al Positivismo e al Naturalismo, ad esempio, egli sembra derivare «una forte aderenza al vero» che si traduce nella descrizione minuziosa di scene «scabrose e violente» tese a rappresentare la realtà⁶. Una particolare attenzione è poi riservata all'individuazione delle forme narrative adoperate dal romanziere al fine di «mettere ordine» nella sua vasta produzione composta da circa cento romanzi. Sulla scorta degli studi di Francesco Guardiani⁷, l'autrice distingue quattro categorie retoriche principali: l'*anatomy*, il *novel*, il *romance* e la *confession*, riconoscendo nella prima forma, simile ad un saggio in cui si discutono «problemi esistenziali, religiosi, epistemologici» e dei «delitti della società»⁸, quella prediletta dallo scrittore.

Nella narrativa di Mastriani, inoltre, Bottoni rileva la presenza di due tipi di gotico: quello macabro e quello fantastico. Nel primo prevalgono uccisioni, sevizie e mutilazioni, nel secondo le ambientazioni in misteriosi castelli, fanciulle tormentate da uomini prepotenti e presenze inquietanti. Tenendo conto di tale suddivisione, la studiosa informa che nell'analizzare le immagini impiegate da Mastriani per provocare la

¹T. SCAPPATICCI, *Il romanzo d'appendice e la critica. Francesco Mastriani*, Editrice Garigliano, Salerno 1990, p. 10.

²Riportiamo a tal riguardo le parole di Benedetto Croce: «[...] C'era, invece a Napoli un romanziere di appendici che non solo è importante per la conoscenza dei costumi della psicologia del popolo e della piccola borghesia partenopea, ma rimane il più notevole romanziere del genere, che l'Italia abbia dato: Francesco Mastriani. Si fanno tante ricerche e saggi critici su argomenti poco interessanti; ma nessuno ha pensato ancora a dedicare un saggio al povero Mastriani, che lo meriterebbe [...]. Scriveva di solito con semplicità e non senza correttezza, conforme al suo mestiere di professore lingua e grammatica. L'ispirazione dei suoi libri è costantemente generosa e morale. La sua Musa era casta: rifuggiva dal sollecitare malvage e basse curiosità, diversamente da altri romanziere appendicisti. Risuonava in quei romanzi una continua protesta contro i vizi e le ingiustizie sociali, e vi si leggevano frequenti intrameste filosofiche, politiche e scientifiche, piene di buon senso, se non peregrine» (B. CROCE, *La vita letteraria a Napoli*, in ID., *La letteratura della nuova Italia*, vol. IV, Laterza, Bari 1947, pp. 319-322).

³A. PALERMO, *Il socialismo gotico di Francesco Mastriani*, in ID., *Da Mastriani a Viviani. Per una storia della letteratura italiana a Napoli fra Otto e Novecento*, Liguori, Napoli 1974, p. 107.

⁴P. NOCE BOTTONI, *Il romanzo gotico di Francesco Mastriani*, Franco Cesati Editore, Firenze 2015, p. 12.

⁵Ivi, pp. 43-44.

⁶Ivi, p. 207.

⁷F. GUARDIANI, *Le forme narrative di Francesco Mastriani (1818-1891)*, in *Italo Calvino y La cultura de Italia*, Universidad Nacional Autónoma de México, México 2007, pp. 205-224.

⁸Ivi, p. 208.

paura si è concentrata su tre elementi principali: i personaggi, i luoghi e i metodi dell'orrore. Nella prima categoria rientrano strangolatori, cannibali, licantropi, ladri, sadici, libertini, donne fatali, donne sofferenti, madri assassine, jettarici e prostitute. Questi individui presentano di solito un aspetto ributtante, deformazioni fisiche e menomazioni di vario genere. A tal riguardo, si osserva come nella loro caratterizzazione lo scrittore si sia avvalso ampiamente dell'aiuto della frenologia, dottrina scientifica che collega le funzioni psichiche a determinate caratteristiche morfologiche, per cui la mostruosità fisica è quasi sempre associata alla corruzione morale. In effetti, la presenza del tema medico-scientifico nelle opere di Mastriani ha una grande rilevanza. Di qui, l'attenzione riservata alla figura ambigua del medico che in romanzi come *La cieca di Sorrento* e *Il mio cadavere* diviene emblematica delle speranze e dei timori suscitati dalla scienza.

Per quanto concerne "i luoghi della paura", definiti anche "stazioni della paura", la città di Napoli con i suoi bassifondi bui e sotterranei labirintici si presta ad essere lo scenario ideale su cui ambientare crimini efferati. Spesso l'azione si svolge in galere, ospedali, manicomi, cimiteri, laboratori anatomici in cui il lettore assiste a scene raccapriccianti: decomposizioni di corpi, autopsie e imbalsamazioni. Simili immagini possono essere ricondotte nella categoria delle "modalità dell'orrore" a cui si aggiungono le descrizioni dettagliate di terribili malattie, di morti violente, di aborti e di torture.

Nei capitoli successivi Bottoni esamina i singoli romanzi delineando un percorso evolutivo che dal gotico tradizionale passa per quello "socialista" e giunge ad un gotico "evoluto", un gotico "psicologico" connesso a temi esistenziali come lo sdoppiamento dell'io, l'alienazione mentale e la pazzia che spesso porta al crimine.

Il secondo capitolo analizza nel dettaglio *La cieca di Sorrento* (1851), *Il mio cadavere* (1851) e *Federico Lennois* (1852). Nel primo romanzo, uno dei maggiori successi di Mastriani, si narra la storia d'amore tra una bella fanciulla e un medico «cinico e mostruoso», in cui l'autrice riconosce alcune interessanti somiglianze con la favola de *La bella e la bestia* (J. M. Leprince). Come accennato, oltre al permanere di motivi fantastici e di aspetti tipici del gotico inglese del Settecento (castelli, intrighi, morti misteriose), si nota la particolare rilevanza assunta dal personaggio del medico. Attraverso lo studente di medicina, Gaetano Pisani (poi chiamato dottor Blackman), Mastriani introduce elementi propri del "gotico macabro e sanguinario" come il tema della morte e scene di corpi smembrati. Emblematica, a tal proposito, è la descrizione degli studi condotti dal giovane su pezzi di cadaveri portati a casa dall'ospedale:

Un'ora trascorre in quella muta e selvaggia contemplazione del teschio carnato: ma il sonno si abbatte sulle palpebre di Gaetano, la natura reclama i suoi diritti; e fa d'uopo d'obbedirle. Egli si alza e pone il teschio in una cassa di latta, nella quale conformemente usa porre pezzi anatomici che porta seco dall'Ospedale e che riporta ivi fedelmente il domani, per essere trasportati al Camposanto; insieme agli altri cadaveri e membra disgiunte che ogni sera vengono raccolte nelle sale anatomiche (*La cieca di Sorrento*, p. 24).

Ne *Il mio cadavere*, mediante la pratica dell'imbalsamazione, la scienza impersonata dal dottor Weiss tenta di rispondere all'esigenza propria dell'uomo di tutti i tempi di sottrarsi alla consunzione. L'ossessione della morte è al centro anche del *Federico Lennois* in cui accanto ai temi della putrefazione, del seppellimento prematuro e del laboratorio anatomico si affianca quello della follia che irrompe nella psiche del protagonista dopo una vita segnata da delitti e sofferenze patite ed inflitte.

Il terzo capitolo è dedicato ai romanzi della cosiddetta "trilogia socialista": *I vermi. Studi storici sulle classi pericolose in Napoli* (1862), *Le ombre. Lavoro e miseria* (1867) e *I misteri di Napoli* (1870). In queste opere l'autore, deluso dalla politica del governo unitario che non aveva fatto «un briciolo di quel bene che si sperava a pro' delle province meridionali»⁹, si discosta dal gotico tradizionale per approdare ad una narrativa volta alla denuncia sociale. Nei *Vermi*, in particolare, Mastriani esamina le tre piaghe da cui deriva la corruzione: l'ozio, la miseria e l'ignoranza. La paura, qui, scaturisce dall'immagine di una Napoli simile all'inferno dantesco in cui la schiera di "dannati" è costituita da una folla di briganti, camorristi, assassini e prostitute colpevoli dei più atroci misfatti. Attraverso questi personaggi lo scrittore illustra diverse tipologie di mostruosità rappresentate da varie forme di devianza (specie quella sessuale) e di perversione morale, cui corrispondono determinate caratteristiche fisiche. Ecco allora sfilare nella suburra napoletana una moltitudine di orbi, zoppi ed esseri orribilmente deformi che contribuiscono a creare un clima di terrore.

⁹ Così scrive Mastriani nelle edizioni dei *Vermi* successive alla prima.

Bottoni parla di una vera e propria «fisiognomica del peccato» per cui l'autore, «descrivendo i peccatori, ci dà una descrizione fisica che li contraddistingue»¹⁰.

Nelle *Ombre* Mastriani denuncia le condizioni di povertà che spesso spingevano le operaie, sfruttate fisicamente e moralmente, a prostituirsi. Nelle vicende che vedono protagoniste fanciulle in pericolo, madri generose ma anch'egli e suore perverse, il gotico nasce soprattutto dalla paura ancestrale, radicata nell'inconscio femminile, per i temi della violenza sessuale, della gravidanza indesiderata, della morte di un figlio. *I misteri di Napoli*, infine, offrono al lettore due tipi di mostro, quello naturale (biologico) e quello morale. Queste due «forme» rappresentano «l'iconografia del peccato»¹¹ nelle sue varie declinazioni e si identificano negli esponenti di due gruppi sociali: quello degli umili, costituito dal ladro Cecatiello, e quello degli aristocratici composto dagli infidi membri della famiglia Massa-Vitelli.

Nel quarto capitolo l'autrice analizza i romanzi che compongono la "trilogia psicoanalitica": *Il dottor Nereo d'Orsani o la catalettica* (1876), *Cenere o La sepolta viva* (1877) e *La sonnambula di Montecorvino* (1881). Queste opere sono accomunate dal tema della malattia mentale da cui deriva un gotico psicologico legato soprattutto alla perversione sessuale che si traduce in episodi di necrofilia e storie d'incesto. La paura qui scaturisce dalla scoperta del tipo di mostruosità più inquietante, la follia che alberga «nascosta ed imprevedibile» nell'inconscio dell'individuo e che sfocia nel delitto. La studiosa sottolinea come le immagini macabre e sanguinarie che animano le vicende narrate siano costruite sulla base di leggi scientifiche che Mastriani desume dalle teorie sulla notomia morale studiate dal fratello Giuseppe nell'omonimo volume del 1855 e da quelle di Lombroso relative al legame tra malattia mentale e criminalità.

Con questa incursione nel regno dell'irrazionale e della pazzia si chiude l'attenta indagine dell'autrice tesa ad individuare, spiegare e catalogare gli elementi che consentono di inserire le opere di Mastriani nel genere gotico. Bottoni affronta un argomento poco noto della narrativa mastrianesca che, sottolineando il rapporto di continuità con la tradizione gotica europea del Sette-Ottocento e la presenza di immagini che anticipano alcuni aspetti della letteratura *horror* del Novecento, contribuisce a riscattare lo scrittore napoletano dal silenzio in cui la critica lo ha a lungo relegato.

Chiara Coppin

¹⁰ BOTTONI, *Il romanzo gotico di Francesco Mastriani*, cit., p. 112.

¹¹ Ivi, p. 141.